

27^a Domenica del Tempo Ordinario B (6 ottobre 2024)

Introduzione alle letture: *Gen 2,18-24; Sal 127; Eb 2,9-11; Mc 10,2-16*

In cammino verso Gerusalemme Gesù offre degli insegnamenti preziosi ai suoi discepoli – l’evangelista Marco ce li presenta di seguito – e ascoltiamo oggi l’insegnamento di Gesù sul matrimonio e sui bambini, insistendo sulla unità e l’accoglienza. Nella prima lettura ci è proposto il grande racconto della Genesi sulla creazione della donna per offrirci il fondamento antico all’insegnamento di Gesù. Il salmo responsoriale ci presenta un quadretto ideale di vita familiare: chiediamo al Signore che ci benedica tutti i giorni della nostra vita. Come seconda lettura da questa domenica ascolteremo alcuni brani della prima parte della Lettera agli Ebrei, un testo molto complesso e teologico, che nella pagina proposta oggi ci indica lo stile di Dio che è la solidarietà fraterna. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Dio valorizza la relazione con uguale dignità nella diversità

L’insegnamento di Gesù dà valore e dignità alle persone che nella società antica erano tenute in scarsa considerazione, a partire dalle donne e dai bambini. La posizione di questo Maestro è contrastante con l’insegnamento dei farisei: contesta anche l’autorità di Mosè che ha permesso di dare il ripudio alla moglie e di mandarla via ... naturalmente solo all’uomo era permesso. Gesù contesta questo schema e riporta tutto all’origine, sottolineando con forza l’opera di Dio che unisce, mentre l’atteggiamento tipicamente umano è quello di dividere e separare.

Gesù fa riferimento al testo della Genesi che ci è stato proposto all’inizio della liturgia della Parola. Un testo antico e molto importante, un testo fondativo di genere letterario mitico; non un quadro storico, ma un quadro mitico, cioè teologico che serve per spiegare il senso delle realtà importanti della vita, della creazione voluta da Dio. Mentre il fatto storico è un evento che avviene una volta e una volta sola, il fatto mitico si ripete infinite volte; non significa che non è capitato, ma che capita sempre! Il racconto della creazione dell’uomo e della donna serve per insegnare ciò che avviene nella nostra realtà e qual è il senso della dignità e del rapporto uomo-donna.

Il racconto è fatto con le categorie letterarie e le immagini proprie di un mondo antico di tipo mesopotamico, e quindi noi non dobbiamo leggerlo con categorie scientifiche moderne o storiche. Non dobbiamo nemmeno ridurlo ad una favola, come se fosse una semplificazione banale per gente poco istruita – al contrario! – chi ha scritto questa pagina della Genesi è molto più intelligente e preparato di tantissimi lettori moderni, che lo leggono e ne capiscono poco il messaggio. Quindi non è un testo per ignoranti, ma piuttosto un’opera per filosofi, per persone che vogliono approfondire e comprendere il senso profondo della rivelazione divina.

Dio afferma: «Non è bene che l’uomo sia solo». L’uomo come persona è pensato per essere in relazione e all’inizio il termine *’adam*, che vuol dire semplicemente *uomo*, è un vocabolo generico che indica l’umanità senza distinzione maschile e femminile. Non è bene che *’adam* sia isolato, è necessario che sia in relazione, quindi «voglio fargli un aiuto come davanti a lui» – letteralmente bisognerebbe tradurre così il testo ebraico che cerca di forzare la lingua perché non ha le parole per esprimere il concetto – «Voglio creare un aiuto che gli stia davanti». La creazione della donna è in realtà lo sdoppiamento dell’uomo che diventa distinto nelle sue caratteristiche fondamentali, maschili e femminili, proprio perché esprimono il concetto della relazione. L’uomo è relativo alla donna e la donna è relativa all’uomo. È una differenza

importante che non ne varia la dignità, ma ne indica una diversa caratterizzazione e relazione: significa mettersi davanti a qualcuno diverso da me e la relazione buona sta nell'apprezzare che l'altro sia diverso da me.

L'obiettivo di Dio, che ha diviso l'umanità in due, è quello di riportare all'unità, di congiungere per tendere all'unione perfetta. Agli animali l'uomo dà il nome – è immaginato infatti come lo scienziato che cataloga tutti gli esseri viventi – perché *dare il nome* significa *dominare*, essere superiore, imporre e sottomettere l'altro: difatti di fronte alla donna l'uomo non le dà un nome, ma la chiama con il proprio nome. Negli animali si dice che l'uomo non trova un aiuto che gli possa stare di fronte; trova un aiuto, una compagnia, ma non una uguaglianza di relazione personale.

Ma l'evento della creazione della donna è avvolto nel torpore. È un termine tecnico che il testo ebraico adopera per indicare un sonno mistico, per dire che l'accaduto è incomprensibile. Dio ha sdoppiato l'umanità e ha presentato la donna all'uomo, il quale per la prima volta parla nel racconto biblico e riconosce nella donna la stretta somiglianza con sé. Nella traduzione italiana la frase suona quasi ridicola: «Si chiamerà *donna* perché dall'*uomo* è stata tratta». Nella nostra lingua italiana infatti “uomo e donna” sono due parole molto diverse; in ebraico invece sono simili: *ish* è l'uomo maschio, *ishá* è l'uomo femmina. Prima si parlava di *'adam*, l'umanità in genere, adesso si riconosce la distinzione fra *ish* e *ishá* – la stessa dignità umana con due caratterizzazioni diverse – ma l'obiettivo di Dio è quello di unire in un'unica carne le persone. La grande rivelazione che la Parola di Dio ci offre è quella della unità, della concordia, della collaborazione; mentre il peccato umano divide e separa. Vale per la vita matrimoniale, per la vita sociale, anche per la vita ecclesiale, c'è sempre la tentazione di dividere e separare, mentre l'obiettivo di Dio è unire. Tutte le volte che noi dividiamo e separiamo siamo nel peccato, in tutti gli aspetti della nostra vita. L'obiettivo che il Signore ci propone invece è l'unità: «L'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto», insegna Gesù.

Chiediamo al Signore che ci aiuti ad essere persone di relazione, capaci di relazioni buone, persone che sanno unire e mai dividere.

Omelia 2: Il mistero dell'unità fra Dio e l'uomo operato da Gesù Cristo

Gesù non si vergogna di chiamarci fratelli. Egli che è Dio, uguale al Padre, si è fatto simile a noi: ha condiviso la nostra umanità con tutti i problemi, i limiti e i difetti della nostra umanità. Non si vergogna di chiamarci fratelli, non si vergogna di noi, essendo diventato nostro fratello, eppure si è abbassato notevolmente.

Pensate alla situazione di una persona di nobile origine, di famiglia aristocratica, proveniente da un ambiente ricco e istruito, finire in una famiglia di poveretti. È un abbassarsi, un umiliarsi ... chiamare fratelli quei poveri è umiliante. È possibile che un uomo nobile si vergogni di abbassarsi a livello di povera gente. Dio non è così, Dio si è abbassato infinitamente di più e non si è vergognato di mescolarsi con noi, povera gente. È entrato nella nostra umanità proprio per capovolgere la situazione, «per condurre molti figli alla gloria». È sceso in basso, si è fatto fratello di noi, poveretti, per portarci alla gloria, per farci diventare figli come Lui, figli di Dio, e per darci una prospettiva di eternità.

La lettera agli Ebrei è un trattato di cristologia, cioè una riflessione teologica sul compito di Cristo, presentando in modo particolare il suo ruolo sacerdotale. È stata scritta da un uomo molto colto dell'ambiente paolino, ed è indirizzata ad una comunità di cristiani provenienti dall'ebraismo, probabilmente delusi dal fatto che la liturgia cristiana fosse molto semplice, basata sull'esperienza quotidiana della vita. Le celebrazioni infatti si riducevano a preghiere casalinghe fatte intorno alla tavola di casa; il rito della Messa nei primi tempi era una realtà decisamente dimessa: avveniva con pane normale, con il vino di tutti i giorni, utilizzando le stoviglie che abitualmente si adoperavano per mangiare e per bere. Qualcuno era rimasto deluso, non aveva dimenticato il vecchio tempio di Gerusalemme così grande e solenne, pieno di sfarzo e di lusso ... sembrava che quella fosse la gloria di Dio e invece la novità portata da Gesù era solo un po' di pane e un po' di vino in un ambiente familiare, semplice ... tutto lì la grande

novità del Signore? Sì. È tutto lì! Nella semplicità della tua vita quotidiana, intorno alla tavola dove mangi tutti i giorni, lì c'è la grandezza di Dio. Nelle banalità delle tue giornate, nella feriale semplicità della tua casa, in ogni azione che tu fai c'è la gloria e la potenza di Dio. Questa è la grande novità di Gesù.

Non si vergogna di chiamarci fratelli, perché condivide la nostra semplicità quotidiana, portandola alla gloria di Dio. Non sono i marmi, il lusso, le musiche, i profumi che rendono gloria a Dio, non sono le grandi architetture che pregano, ma le persone nella loro semplicità umana. È tutto lì. Nel tuo cuore, nella tua relazione con Dio, nella tua capacità di ascoltarlo. Cristo che adesso noi vediamo «coronato di gloria e di onore» ha raggiunto quella gloria proprio attraverso la morte che ha sofferto. È arrivato alla gloria attraverso la croce, attraverso la solidarietà con noi che soffriamo, peniamo, e moriamo. Lui, eterno e immortale, non si è vergognato di diventare mortale, sofferente, di vedere limitata la sua vita, di perdere tutto ... e lo ha fatto per amore. Quella morte di Cristo è la causa della gloria. Ha provato la morte a vantaggio di tutti.

La sua morte è un vantaggio per noi. Anche questa è una idea straordinaria: uno è morto e tutti ci guadagnano. Questo è un messaggio fondamentale dell'annuncio cristiano. La morte di Cristo è un vantaggio per l'umanità. È la fonte del bene, della salvezza. Quella morte accolta per amore, quel sacrificio totale di sé costituisce il Cristo autentico sacerdote, perché proprio attraverso la sua sofferenza e la sua morte Cristo è stato consacrato.

L'autore della lettera agli Ebrei adopera la terminologia tecnica del mondo giudaico e dice «reso perfetto». Quello che gli chiama la perfezione è l'ordinazione sacerdotale: Cristo è stato consacrato sacerdote proprio con il suo sangue nella sua morte. È diventato sacerdote, capace di fare da mediatore, di portare l'umanità a Dio.

«Colui che santifica (il Cristo) e coloro che sono santificati (noi), provengono tutti da una stessa origine»: Dio è l'origine comune. Il Figlio di Dio ha accettato in tutto l'umanità: non ci ha salvati dall'esterno, ma è diventato come noi e ci ha rivelato che la solidarietà è la strada della salvezza; non un dono paternalistico fatto dall'alto, lasciando cadere qualcosa ai più piccoli e ai più poveri, ma la condivisione, la solidarietà dall'interno. Il mettersi alla pari è la strada che Dio sceglie per la nostra salvezza; e ci dà un esempio, uno stile che noi vogliamo imitare, perché è tutto lì: nel cuore con cui noi accettiamo lo stile di Dio e non ci vergogniamo di abbassarci per metterci alla pari degli altri.

Noi rischiamo infatti di avere relazioni o al di sopra – da superiori nei confronti di inferiori – oppure umilmente ci mettiamo al di sotto, dipendendo dai superiori; ma le relazioni alla pari, da fratelli, sono le più difficili. Se uno comanda e l'altro obbedisce, le cose funzionano ancora, ma quando sono due alla pari che devono andare d'accordo e rispettarsi a vicenda nascono i problemi. Il Cristo si è fatto fratello, si è messo alla pari con noi, non è andato sotto, né sopra, ma alla pari. Questo è l'atteggiamento che salva e ciò che ha vissuto Lui lo comunica a noi. È tutto qui: nel nostro cuore, nella vita di tutti i giorni, imitando lo stile amoroso di Dio che si mette al nostro livello, per poterci portare alla sua altezza.

Omelia 3: Il problema fondamentale è il cuore duro che Gesù può cambiare

Con la sua sapienza divina Gesù fa una diagnosi della situazione umana e identifica la malattia peggiore: si chiama *sklerocardia*. Non credo che sia elencata nelle patologie che studiano i medici, ma è una malattia tremenda! La parola usata dall'evangelista Marco è greca, ma può risultare abbastanza comprensibile in base ai suoi due composti: *sklero-kardia* è la durezza del cuore. Usiamo questo termine per definire malattie come la sclerosi o l'arteriosclerosi; inoltre *cardia* significa chiaramente il cuore. La *sklerocardia* è una malattia grave che abbiamo tutti: è la durezza di cuore.

Nel linguaggio biblico il cuore coincide con la testa, come dire che siamo teste dure, cuori di pietra. Non è possibile con la nostra testa dura, col nostro cuore di pietra amare in modo vero, profondo, duraturo ed eterno. Non ce la facciamo. Lo diciamo a parole, lo possiamo desiderare, lo sogniamo, lo cantiamo; ma di fatto ci accorgiamo che le situazioni negative di tradimento, di

infedeltà, di separazione, di rottura delle relazioni d'amore è frequente, sempre più frequente. È una situazione dolorosa in cui ci troviamo a vivere. Il rischio è farci l'abitudine e dire che va bene così, perché i tempi son cambiati.

Gesù non rende più severa la legge, ma riporta l'umanità alla santità della prima origine, perché opera qualche cosa di straordinario nel cuore dell'uomo. Non è giusto che pensiamo al Vangelo come a una normativa severa, anche se effettivamente Gesù è più severo di Mosè: Mosè permetteva al marito di ripudiare la moglie – solo al marito però! – Gesù invece, valorizzando la dignità della donna, dice che ciò non è possibile e propone un amore eterno. Infatti il sacramento cristiano del Matrimonio è pensato come indissolubile, proprio perché fondato sulla grazia di Cristo, non perché sia un istituto umano, ma perché è un dono di grazia. Il Matrimonio come sacramento non è semplicemente un contratto fra persone umane, ma è la celebrazione dell'amore di Dio che interviene a potenziare l'amore umano.

Gesù non solo fa la diagnosi, ma offre anche la terapia; e la terapia è proprio il dono del suo amore; non solo ci dice che malattia abbiamo, ma ci cura! La presenza di Gesù nella nostra vita è la terapia, il suo amore cura la durezza del nostro cuore, ci rende capaci di un amore divino. Ma non è un rito magico, è la strada di una relazione personale con il Signore Gesù fatta continuamente di preghiera, di ascolto della sua Parola, di partecipazione alla Messa, cioè si tratta di vivere una grazia sacramentale che dia forza alla nostra vita per vivere bene nella situazione in cui siamo, per rimanere fedeli e perseveranti nel matrimonio come nel ministero presbiterale.

In ogni situazione della nostra vita la durezza di cuore deve essere curata: Gesù è in grado di curarla e noi ricorriamo a questo medico per farci aiutare a vincere i nostri problemi, non semplicemente a risolvere con la bacchetta magica una difficoltà quando si presenta, ma ad affrontare abitualmente la vita con la presenza del Signore, a valutare le realtà alla luce di Dio e a chiedere che sia Lui con la sua grazia a farci maturare, a vincere la durezza del nostro cuore per amare veramente, per donare la nostra vita.

Chi ha vissuto insieme per tanti anni sa che i problemi non mancano e le difficoltà ci sono state, ma si possono superare. È un problema, quando alla prima difficoltà si getta la spugna. Ogni volta che si rovina qualcosa e si ricomincia è una sofferenza e un danno! Il Signore Gesù offre la possibilità di curare le piaghe dei cuori spezzati, è Lui la terapia per il nostro cuore. Non è un legislatore severo, perché ci dà la capacità di fare quello che ci comanda. Il Vangelo è una bella notizia perché possiamo vivere questo amore grande, divino: lo possiamo per grazia! Lo vogliamo vivere, lo accogliamo e ci impegniamo a rispondere all'amore con l'amore.

«Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito». Dio unisce, mentre è l'uomo che separa. Tutto ciò che separa è peccato, il peccato nella nostra vita divide, il cuore duro rovina le relazioni. Abbiamo bisogno di curare il cuore perché non sia creatore di separazioni, di divisioni, di rotture, ma possa essere veramente capace di amore. L'amore unisce, fonde, supera ogni difficoltà, sa passare sopra i difetti e i limiti, perdona gli errori, ricostruisce una possibilità nuova. Dio unisce: la grazia di Cristo è la forza per un amore autentico.

Chiediamo al Signore che curi la nostra *sklerocardia* e ci renda capaci di un amore autentico, divino, come è stato il suo per noi. In ogni situazione è possibile vivere questo amore grande. Non chiudiamoci nel nostro problema, nella durezza del nostro cuore: lasciano che il Signore riscaldi il cuore, lo guarisca e lo renda capace di amare veramente.